

Presentazione del volume “Luce del mondo”

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore – 1° dicembre 2010

Il Cristianesimo dà gioia

Quando con piacere ho accolto l’invito a partecipare alla presentazione del libro-intervista *Luce del mondo*, mi è venuto spontaneo e immediato il riferimento ad un versetto conclusivo del Vangelo di Marco, là dove Gesù risorto dice agli Undici: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15). La buona notizia è per tutti e per ciascuno; è da portarsi nel mondo intero: e dunque in ogni spazio, anche in quello dei giornali e dei libri, dei libri in tutte le loro espressioni, anche quella del libro-intervista; ed è da portarsi a ogni creatura, perché ogni persona nella sua unicità e irripetibilità è chiamata a ricevere questa parola di salvezza e a riceverla nella modalità più personale possibile.

Proprio questo – l’universalità dello spazio e la mente e il cuore della singola persona – si può verificare, e in modo tutto particolare, con la lettura del libro-intervista di Peter Seewald a Benedetto XVI.

Per la verità, l’immagine del Papa che si lascia intervistare a tutto campo è per molti aspetti, nella storia della Chiesa, piuttosto inedita e innovativa. Certo, ricordiamo gli interventi di Papa Wojtyła; ma forse non ci aspettavamo un’intervista rilasciata da Papa Benedetto XVI, di cui spesso si sottolinea, insieme all’amabilità, la grande riservatezza.

I media hanno voluto rilevare la testimonianza di “umanità” data dal Papa, talvolta anche in termini enfaticizzati: segno – vorrei dire – di una conoscenza piuttosto superficiale della figura e della vita di Benedetto XVI e segno di una dimenticanza – almeno oggettiva – del cuore vivo e palpitante del Cristianesimo, quello del Figlio di Dio che si fa uomo e che in tal modo esalta al massimo l’umanità, come peraltro testimoniano tanti passi dei Vangeli. Penso che proprio all’umanità del Figlio di Dio, del Verbo incarnato, ci si debba riferire per comprendere la natura e il senso originali dell’umanità del

Papa: la sua è un'umanità che s'intreccia profondamente con quel vertice di spiritualità che è dato dalla fede, dall'affidamento totale della propria umanità a Dio e al suo amore, e insieme diviene elemento essenziale per comprendere l'umanità della Chiesa, il suo volto bello e attraente, il suo volto "materno": e questo di fronte alle non poche interpretazioni superficiali e ingiuste con le quali si guarda alla Chiesa e la si giudica.

Espressione di questa umanità del Papa è la sua disponibilità a dedicare all'intervistatore lo spazio di un'ora al giorno per un'intera settimana, ad accettare domande di ogni genere, a dare risposte nel segno di una grande pacatezza e di una più grande lucidità e schiettezza, sino a diventare in qualche modo disarmante.

Un aspetto caratteristico di questo nostro incontro è l'attenzione che vogliamo riservare alle domande che il Dott. Marco Tarquinio – Direttore di *Avvenire* – porrà al Dott. Peter Seewald, che ha vissuto vicino al Papa per 6 giorni consecutivi. Cosa ha provato avendo il dono, prezioso e incomparabile, di questa straordinaria vicinanza? Una vicinanza non tanto fisica quanto intellettuale e spirituale, tesa ad un dialogo estremamente impegnativo sui problemi e le speranze della Chiesa e del mondo. Che cosa avrebbe voluto chiedere a Benedetto XVI e, forse, non ha osato domandargli? Come lo ha trovato, giorno dopo giorno, nello svolgersi dei suoi colloqui? Lo ha visto diverso dal Ratzinger frequentato da Cardinale? Che emozioni ha suscitato in lui? Perché ha "osato" rischiare un'intervista? Sono alcune delle diverse domande che probabilmente vorremmo porre a Seewald, anche se lui stesso si è confidato nell'interessantissima *Premessa* al volume *Luce del mondo*.

Vorrei ora dirvi almeno qualcosa di ciò che ho provato ad una prima, veloce, lettura del libro. Lo faccio ricorrendo di nuovo ad un testo biblico, ad alcune parole che ritrovo nel primo salmo del Salterio. Leggo: "*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere*".

Leggere questa intervista fa percepire, prima di ogni altra cosa, quanto sia bello seguire il Signore e quanto questa sequela renda la vita piena, significativa e gioiosa. Ancora di più, fa vedere che chi cammina con il Signore trova sulla sua strada una serie di amici, amici positivi e intelligenti che lo aiutano a crescere, a vivere bene, ad affrontare questo nostro tempo storico così inquietante senza complessi d'inferiorità. E qui il Papa cita i "suoi" amici: Agostino, Bonaventura e Tommaso d'Aquino. Lui li guarda, al di là del loro aspetto di filosofi e di teologi cristiani, come "santi". Di essi il Papa si sente "molto amico", al punto che ne condivide il cammino spirituale di ricerca di Dio e di intima comunione con il Signore. Come dice il Papa: "insieme a loro, rafforzato da loro, parlo anche con il Dio buono" (p. 35).

Dopo aver manifestato questa mia prima impressione nella lettura del volume, vorrei ora sostare un momento sul *genere letterario del libro*, che è quello di una *intervista*. Tutti noi ci aspetteremmo che l'intervistatore ponga domande e che l'intervistato, ovviamente, dia delle risposte. E invece qui non è così. O meglio, non è solo così.

Certo, Seewald fa molte domande al Papa, ma Benedetto XVI ne fa altrettante e, direi, anche più stimolanti e impegnative di quelle che gli vengono dall'intervistatore.

Basterebbe partire dalla domanda radicale che viene rivolta al Signore in occasione dello shock avuto con l'elezione a Papa: "Signore, cosa mi stai facendo?" (p. 18). E subito, pensando ai fedeli che lo attendono in piazza San Pietro per la sua prima benedizione, fa seguito un'altra domanda: "Cosa potrei dire?"

E dalla domanda fatta al Signore passa a quelle sul mondo, su questo nostro mondo: "Come venire a capo di un mondo che minaccia se stesso e nel quale il progresso diviene un pericolo?" (p. 113). E ancora: "E' progresso quando posso distruggere? E' progresso quando posso creare, selezionare ed eliminare esseri umani? Com'è possibile dominare il progresso dal punto di vista umano ed etico?" (p. 72).

Per arrivare, infine, alle domande che lui, il Papa, si fa sulla Chiesa: "Cosa, dunque, è veramente essenziale?" (p. 200). Come pure a quelle che fa su se stesso: "E' veramente giusto offrirsi sempre alle folle e farsi acclamare come una star?" (p. 110).

Queste e tante altre sono domande che potremmo dire di tipo maieutico, perché ci permettono di giungere al cuore dell'intervista e, in una parola sintetica, alla fatica veramente pesante e allo spendersi ininterrotto e generosissimo di Benedetto XVI. Domande che riportano, in modo semplice ma quanto mai incisivo, in quell'orizzonte non solo culturale e intellettuale ma soprattutto esperienziale e vitale che riguarda *il volto di Dio*. Dice a Seewald – per la verità dice a tutti noi -: “*La cosa importante, oggi, è che si veda di nuovo che Dio c'è, che Dio ci guarda e ci risponde*. E che, al contrario, quando viene a mancare, tutto può anche essere razionale quanto si vuole, ma l'uomo perde la sua dignità e la sua specifica umanità, e così crolla l'essenziale” (p. 100).

E da questa affermazione – che risulta essere davvero centrale – ne scaturisce un'altra, ugualmente decisiva per l'oggi: “Bisogna di nuovo rendere attuale il fatto che essere uomini è qualcosa di grande, è una grande sfida... Deve diventare nuovamente percepibile che all'esistenza dobbiamo chiedere di più, che proprio in questo modo si apre la via ad una felicità più grande; che essere uomini è come una scalata di montagna, con ripide salite, ma è attraverso di esse che raggiungiamo le cime e possiamo sperimentare la bellezza dell'essere” (p. 152).

Con l'affermazione finale che non può non sorprendere e stupire chi, di Benedetto XVI, ha solo sentito parlare in modo critico: “Mi sta molto a cuore sottolineare questo”.

Possiamo ora capire, anche da queste pochissime citazioni, quella *straordinaria libertà* con la quale il Papa vede il mondo e le cose, la politica e la morale, il progresso e la cultura: una *libertà alleata alla verità*, e dunque segnata da un realismo profondamente disincantato e insieme appoggiato su di una speranza del tutto affidabile e certa.

Eccolo allora il Papa guardare la Chiesa e dire con sincerità: “Tra quel miliardo e 200 milioni di persone ce ne sono molte che poi in realtà nel loro intimo non ne fanno parte. Già ai suoi tempi, sant'Agostino diceva: molti che sembrano stare dentro, sono fuori; e molti che sembrano stare fuori, sono dentro” (p. 21).

Ma la verità il Papa la cerca, e con rigore, anche a proposito dell'esercizio del proprio ministero. Significativo ciò che dice, ad esempio, a

proposito del caso Williamson: “Purtroppo nessuno di noi ha guardato su internet e preso coscienza di chi si trattava” (p. 174).

E riflettendo poi sul famoso discorso di Ratisbona, ecco il coraggio di dire all’Islam, proprio oggi, una parola impegnativa circa il futuro: “L’Islam deve chiarire due questioni: quelle del suo rapporto con la violenza e con la ragione” (p. 144). Una delle conseguenze di una simile sfida viene anticipata dal Papa nel suo ragionamento sul burqa e sulle moschee in occidente, in un contesto di reciprocità: “E’ naturale che anche da noi i musulmani possano riunirsi in preghiera nelle moschee” e “per quanto riguarda il burqa, non vedo ragione di una proibizione generalizzata... se volessero indossarlo volontariamente, non vedo perché glielo si debba impedire” (p. 86).

Parole quanto mai severe e toccanti sono quelle riservate allo scandalo della pedofilia: “E’ un peccato molto grave se una persona che in realtà dovrebbe aiutare gli uomini a trovare la strada verso Dio, alla quale si affida un bambino, un adolescente per trovare il Signore, invece abusa di lui e lo allontana dal Signore...Tutto questo ci ha sconvolti, mi scuote ancora oggi nell’animo” (p. 46).

Per concludere: tutte le parole che ho detto, pur avendo un qualche significato per introdurre alla lettura del volume *Luce del mondo*, non possono affatto sostituire e sollecitano alla piena valorizzazione delle parole stesse del Santo Padre. Solo la lettura personale può condurci a ritrovare il vero cuore di Benedetto XVI. E’ lui stesso che ce lo presenta con queste parole: “Tutta la mia vita è sempre stata attraversata da un filo conduttore, questo: il Cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti. In definitiva un’esistenza vissuta sempre e soltanto ‘contro’ sarebbe insopportabile”.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano